

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una questione settentrionale?

di GERARDO CHIAROMONTE

IL PROBLEMA è stato sollevato recentemente, con un'intervista al Corriere della Sera, da Giovanni Goria, ministro del Tesoro, democristiano, (il quale domenica è tornato sull'argomento con un nuovo articolo sul «Corriere»). Ne è scaturito, su quello stesso giornale, e su altri, un dibattito ed è da sottolineare che a riconoscere l'esistenza di una «questione settentrionale» sono stati il presidente della Regione Lombardia e il sindaco di Venezia, sia pure con accenti più pacati e riflessivi rispetto a quelli usati da Goria. Nell'intervista di questo ministro, avevamo potuto leggere, infatti, la seguente frase: «Mi, qui, rischiamo davvero lo scoppio della rivoluzione» (settecentrale, naturalmente).

La stramba idea dell'esistenza di una «questione settentrionale» non è nuova. E molto tempo, anzi, che essa è stata prospettata, senza grandi teorizzazioni, ma con l'insistenza quasi di un luogo comune non si può escludere nemmeno che essa circoli, in vario modo, nell'opinione pubblica, anche democristiana, del Nord. Ebbe grande rilievo, ad esempio, nell'autunno del 1980, all'indomani del terremoto in Campania e Basilicata, una polemica aperta da Indro Montanelli che, parlando del pericolo che i soldi inviati al Sud dallo Stato e dai privati per la ricostruzione andassero a finire nelle mani e sotto il controllo di camorristi e mafiosi, giunse alla richiesta di interrompere il flusso di denaro pubblico che al Sud arrivava con la politica meridionalistica.

Non conviene quindi sottovalutare il dibattito aperto dall'intervista di Giovanni Goria. Il problema è serio ed è un indice del decadimento complessivo, politico e culturale, di una nazione meridionalistica nel mondo. Ma di chi sono i responsabili anche il permanere o l'aggravarsi dei fenomeni di delinquenza organizzata nel Sud, e il danno che procurano queste forme di criminalità, è un problema che ha molte volte affrontato (a parole) tutti i problemi.

Conti? Facciamoli fino in fondo. E allora constateremo che in questi ultimi anni (da quando cioè il divario fra Nord e Sud ha ripreso a crescere) il flusso di risorse finanziarie che al Nord è stato diretto per la ristrutturazione dell'apparato produttivo e anche per grandi opere pubbliche è stato enorme. Facciamolo, anche su queste somme, il confronto fra ciò che ha ricevuto, mediamente, il cittadino del Nord e quello del Sud. Il pessimismo del professor Pasquale Saraceno parte da qui. E a questo problema ha fatto spesso riferimento, negli ultimi tempi, lo stesso governatore della Banca d'Italia.

In Italia esiste e si è aggravata la questione meridionale. Ogni altro discorso è pura mistificazione o strumentale manovra politica. Per spingerla a soluzione ci vuole una nuova politica economica nazionale per il Nord e per il Sud. Una politica di sviluppo e di riforme. Ci vuole soprattutto l'unità degli italiani. Il compito è gravoso. Bisogna spezzare una spirale che può condannare tre o quattro generazioni di giovani del Mezzogiorno a non essere mai cittadini di una grande nazione. Bisogna spezzare una spirale che può condannare tre o quattro generazioni di giovani del Mezzogiorno a non essere mai cittadini di una grande nazione.

Non vogliamo entrare nel merito di queste cifre. Vorremmo solo far notare che la stessa capacità impositiva autonoma dei Comuni

I risultati delle elezioni in Germania: la Democrazia cristiana in calo netto

Kohl, il cancelliere più debole Governerà, ma la sinistra supera il 45%

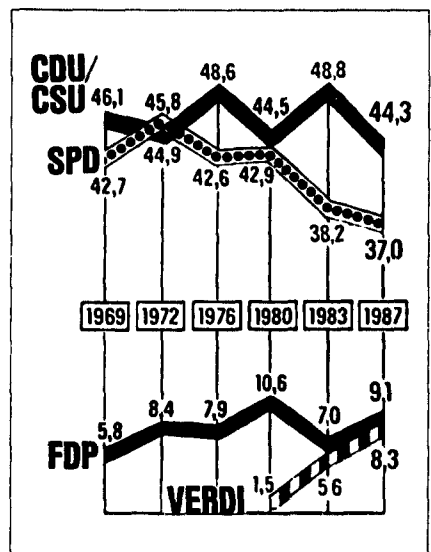
Il voto di domenica ha cambiato il clima politico - Cdu e Csu hanno perso insieme due milioni di voti - La tenuta dei socialdemocratici, la forte avanzata dei Verdi - I liberali più forti già parlano di «necessarie correzioni» nella politica del governo

Dopo il voto di domenica il clima in Germania è profondamente cambiato. Kohl sarà ancora cancelliere alla testa della coalizione fra democristiani e liberali, ma la sua posizione appare fortemente indebolita. Cdu e Csu hanno perso, insieme 4,5 milioni di voti in percentuale e due milioni di voti in assoluto scendendo ai livelli dei primi anni Cinquanta. La sinistra nel suo complesso grazie alla straordinaria tenuta dei socialdemocratici, attestati sul 37 per cento, e alla avanzata dei Verdi che hanno conquistato l'8,3 per cento è andata avanti, ottenendo nel complesso il 45,3 per cento. Il rafforzamento dei liberali, che passano dal 7 al 9,1 per cento, segna un significativo spostamento di voti

dalla destra verso il centro, e lascia prevedere che la Fdp alzerà il prezzo della sua partecipazione alla coalizione. Genscher già parla di «necessarie correzioni» alla politica del governo. Ma al di là dei dati numerici e della cronaca politica immediata quello che si avverte è un cambiamento dell'immagine di quella «Germania democristiana» che Kohl e Strauss avevano voluto affermare nella campagna elettorale. Avrebbe dovuto essere un paese soddisfatto («Tutto va bene avanti così, Germania», era stato lo slogan di Kohl), convinto che le leggi del mercato avrebbero ormai risolto i problemi di tutti, compresi i poveri, i disoccupati, gli emarginati. Ma questo modello è uscito sconfitto dal voto che lascia

aperte le prospettive della sinistra e che, anche all'interno della coalizione di centro-destra, preme la componente liberale, sostenitrice della Ostpolitik e della distensione nei rapporti internazionali. È di una concezione dello stato democratico che urta contro quella sostenuta dalla Cdu-Csu. Fra i primi commenti internazionali dopo il voto di domenica quello sovietico espresso dalla Tass: «Gli elettori hanno impedito un ulteriore scivolamento a destra». Giorgio Napolitano, della segreteria del Pci, ha detto: «Il voto tedesco incoraggia la distensione».

A PAG 3 I SERVIZI DI PAOLO SOLDINI E UN COMMENTO DI FABIO MUSI



Voci di un intervento militare dopo i nuovi rapimenti

Reagan incerto se usare la forza per rispondere allo smacco-Iran

La Casa Bianca appare ridotta all'impotenza: anche la voce grossa contro il terrorismo è poco credibile dopo l'irangate - Domani il discorso sullo stato dell'Unione

Del nostro corrispondente NEW YORK — Il governo americano appare ridotto all'impotenza dalla nuova ondata terroristica e, almeno per ora, reagisce con una dichiarazione di condanna della guerra contro la civiltà, scatenata dai sequestratori di cittadini inermi e dal riconoscimento che «c'è un limite a quanto il governo può fare per liberare gli ostaggi». La dichiarazione fatta da Ronald Reagan per bocca del suo portavoce si chiude con l'impegno (che appare poco credibile dopo il negoziato con l'Iran) di escludere «ogni concessione

al ricatto terroristico perché l'accoglienza dei richieste avanzate dai responsabili dei sequestri metterebbe a rischio altri cittadini americani». Ma non si esaurisce qui la linea di condotta scelta dalla Casa Bianca. Il clima che si respira a Washington in queste ore è piuttosto inquietante perché sull'amministrazione incombono le pressioni di quanti vorrebbero un atto di forza, una rappresaglia, un'azione militare dimostrativa. Una tentazione del genere, del resto, traspare dalle dichiarazioni elusive fatte in pubblico dallo stesso portavoce del presidente, da frasi dette a mezza bocca nei corridoi da altri suoi collaboratori, dal nervosismo che agita non pochi parlamentari.

Un osservatore prudente deve arrivare alla conclusione che ci si può aspettare di tutto, anche un'operazione militare eseguita proprio per dissipare questo senso di frustrazione e di impotenza che paralizza la massima potenza. Ma basta porsi le domande più elementari (contro chi? Dove? Per raggiungere quali fini? Con quali conseguenze?) per avvertire le difficoltà implicite in una scelta così avventuristica.

Lo stesso momento in cui il dramma dei nuovi ostaggi ha investito l'opinione pubblica americana crea ulteriori complicazioni. Ronald Reagan è alla vigilia del discorso sullo stato dell'Unione, che leggerà stasera alle 21 (te re de domattina in Italia) dinanzi alle due Camere riunite in seduta congiunta. A quanto era stato fatto trapelare dai suoi collaboratori, il presidente ne avrebbe approfittato per restaurare la propria immagine, per disto

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Parlano dieci direttori

«Pubblichereste quel Tango?»

Alla domanda rispondono, tra gli altri, Scalfari, Ostellino e Scardocchia - Ha fatto bene «l'Unità» a pubblicarlo e a dissociarsene?

ROMA — Avreste pubblicato «Tango» se fosse toccato a voi, come direttori, decidere? Ha fatto bene «l'Unità» a pubblicare il suo inserto del lunedì, pur non condividendo buona parte dei testi satirici? È stato giusto pubblicare «Tango» ma dissociarsene con nettezza con il corsivo di prima pagina uscito sullo stesso numero del giornale? Questi interrogativi li abbiamo posti ai direttori dei maggiori o più rappresentativi giornali italiani. Ed ecco le loro risposte.

ROMA — Avreste pubblicato «Tango» se fosse toccato a voi, come direttori, decidere? Ha fatto bene «l'Unità» a pubblicare il suo inserto del lunedì, pur non condividendo buona parte dei testi satirici? È stato giusto pubblicare «Tango» ma dissociarsene con nettezza con il corsivo di prima pagina uscito sullo stesso numero del giornale? Questi interrogativi li abbiamo posti ai direttori dei maggiori o più rappresentativi giornali italiani. Ed ecco le loro risposte.

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

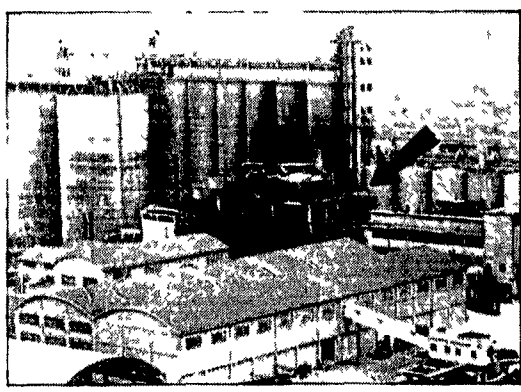
SCALFARI («La Repubblica») — «Io mi sono divertito a leggere «Tango», ma questa non è

ALTRI SERVIZI A PAG 2

Avviata un'inchiesta

Silos esplose alla «Italso» di Livorno Tre operai morti e tre feriti

Un boato nella notte e poi il rogo. Così ha preso fuoco un silos che conteneva oltre cinquemila litri di essano. Tre operai sono morti, altri tre sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Pisa. Si fosse successo il giorno di sabato, sarebbe stata una strage. L'incidente è avvenuto alla «Italso» di Calambrone al confine tra Livorno e Pisa. Per accertare le cause dell'incidente è stata già avviata un'inchiesta. Ai familiari delle vittime è pervenuto un messaggio di cordoglio del presidente della Camera Nilde Jotti. Nella stessa azienda già tre anni fa ci fu un incidente simile. I lavoratori in un loro comitato hanno escluso che lo scoppio di ieri possa essere stato provo-



cato da un errore umano. L'«Italso» 50% di proprietà della Star e 50% della Ior (gruppo Ferruzzi), produce olio e farina di semi si trova sul canale industriale e aspira i semi direttamente dalle navi. I vigili del fuoco hanno lavorato ed ore per circoscrivere l'incendio. C'era il pericolo, infatti, che le fiamme raggiungessero gli altri depositi sotterranei. I responsabili dell'azienda hanno preferito non comunicare con la stampa. Oltre cento dipendenti resteranno senza lavoro per chissà quanto tempo si parla di almeno un anno per rimettere in funzione l'impianto.

A PAG 5 NELLA FOTO la zona colpita dall'incidente all'interno dell'Italso

Come avere meno aborti? «Più Dc e meno consumi»

Come ogni anno il cosiddetto «Movimento per la vita» ha presentato un rapporto al Parlamento, il terzo sulla prevenzione dell'aborto. Opera meritoria se si trattasse veramente di prevenzione. Il rapporto che rappresenta l'aborto che rappresenta un fatto traumatico per la donna costretta dalle cose a praticarlo.

Ma c'è anche un'indagine demoscopica. I presentatori di questa indagine hanno letto i dati e li hanno spiegati dicendo anzitutto che il 60% degli italiani è ormai convinto che il nascituro sia un essere umano sin dai concepimenti.

Ma c'è anche un'indagine demoscopica. I presentatori di questa indagine hanno letto i dati e li hanno spiegati dicendo anzitutto che il 60% degli italiani è ormai convinto che il nascituro sia un essere umano sin dai concepimenti.

Nell'interno

Iniziato in Kuwait il vertice per tentare la pace Iran-Irak

Ha preso il via ieri in Kuwait la quinta Conferenza islamica che tenterà di trovare una soluzione politica alla guerra Iran-Irak. Teheran comunque diserta i lavori. A PAG 8

Contratto chimici approvato A favore 2 lavoratori su 3

I chimici hanno detto sì al contratto. I risultati definitivi saranno resi noti solo oggi ma sull'80% di schede scrutinate le adesioni sono state del 66%. A PAG 9

I portuali genovesi rifiutano gli «ordini» di D'Alessandro

I portuali genovesi hanno «disobbedito» al presidente del porto D'Alessandro e si sono presentati in banchina con le vecchie squadre. Diffidato il console. A PAG 10

Si vuol declassare il Capo dello Stato?

di STEFANO RODOTÀ

Come accade ormai sempre più spesso, ogni problema politico di un certo rilievo rischia di porre con sé contraccolpi istituzionali pesanti. Bene ha fatto, quindi, la direzione del Pci a prendere una dura posizione contro quello che veniva ormai chiamato lo «scioglimento consensuale», vale a dire le elezioni anticipate decise dai soli partiti della maggioranza. Sono poi venute smentite, con era prevedibile, ma di quell'eventualità si parlava, e con molta determinazione, da parte di più d'uno, come peraltro dimostra il fatto che ad essa accennavano formalmente commentatori né sprovveduti né poco informati, sicché conviene discuterne ancora un momento poiché mi sembra una spia importante degli umori politici in circolazione e del modo meno più spregiudicato con il quale si considera il funzionamento delle istituzioni.

Gli argomenti contro lo scioglimento consensuale sono già stati enunciati e possono essere riassunti rapidamente. Il nostro sistema è diverso da quello inglese dove è il primo ministro a decidere se far tenere le elezioni prima della scadenza naturale della Camera dei Comuni, nel momento giudicato più favorevole al partito di governo. La nostra Costituzione, invece, attribuisce formalmente il potere di scioglimento al presidente della Repubblica, che lo esercita dopo aver sentito il parere, non vincolante, dei presidenti delle Camere. In nessun modo, dunque, può essere ritenuto un potere proprio del governo e della sua maggioranza. Si configurano come si vuole il potere presidenziale (tornerò più avanti su questo punto) certo è che non si può mai ritenere che al presidente spetti soltanto un ruolo notarile, di pura registrazione della volontà dei partiti di governo.

Questa, però, è proprio la soluzione che si sta cercando di imprimere al nostro sistema. Che altro è il patto della «staffetta», già arditamente promossa da qualcuno tra le convenzioni in prima pagina. Ne abbiamo parlato stamattina nella nostra riunione. Abbiamo detto che per noi il problema non si sarebbe posto in quanto siamo un giornale di informazione, mentre voi siete — pur nella vostra autonomia giornalistica — espressione di una linea che è quella dei comunisti italiani. Nel momento in cui un giornale come il vostro garantisce a un gruppo redazionale autonomo una zona franca, è ovvio che poi si riserva la facoltà di dire chiaramente il suo dissenso quando ciò è necessario. Per noi invece, tutto il giornale è zona franca e nel contempo nulla che sia sul giornale è zona franca. Al posto vostro avrei fatto come voi, ma nei miei panni non avrei mai potuto dissociarmi da «Satyricon» o da una vignetta di Forattini. Se esce è come un altro articolo qualunque, vuol dire che si è accettato.